

INDICE

1.	PREMESSA.....	3
2.	PROCEDURA AUTORIZZATIVA.....	4
3.	PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE – Regione Veneto	7
4.	PROGETTO	15
5.	QUANTITATIVI DI RIFIUTI AMMESSI E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ DI RECUPERO	22
5.1	Modalità di svolgimento dell'attività di recupero	22
6.	DETERMINAZIONE DEGLI IMPATTI	29
7.	MONITORAGGIO.....	33

1. PREMESSA

Il presente documento contiene le **Osservazioni allo Studio di Impatto Ambientale** elaborato per il progetto di “Modifica dell'impianto per il recupero dei rifiuti non pericolosi - DDP 48/2012 del 17.02.2012”.

Tali osservazioni sono redatte ai sensi dell'art.24 del D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii. e affrontano le questioni che si ritengono più rilevanti dal punto di vista ambientale, in particolare le acque sotterranee e il traffico di mezzi pesanti.

La Ditta Mosole S.p.A. gestisce l'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi, in particolare di rifiuti di fresato, ubicato in comune di Spresiano entro l'ambito di cava denominata "Borgo Busco".

L'impianto è stato autorizzato con D.D.P. n. 48 del 17.02.2012 e D.D.P. n. 123 del 21.02.2013 (l'autorizzazione ha validità fino al 12/06/2019) e non è mai stato sottoposto ad alcuna valutazione di tipo ambientale.

Nel 2017 la Ditta Mosole è stata oggetto di una diffida da parte della Provincia di Treviso (N. 0071550 del 22.08.17) la quale recita “[...] *La ditta è diffidata dal violare le prescrizioni impartite dai decreti autorizzativi in merito all’elaborazione non corretta dei certificati di analisi alle emissioni in atmosfera del punto di emissione n. 1, al dimensionamento della piattaforma di lavoro a servizio del punto di emissione n. 1 allo stoccaggio dei rifiuti in area impiantistica non autorizzata a tale scopo e all’esterno di questa [...]*”¹.

OSSERVAZIONI DI MERITO

L’emanazione della diffida alla Ditta Mosole pone in essere la necessità che la Pubblica Amministrazione, ai diversi livelli di competenza, presti sempre grande attenzione alla gestione delle attività in corso nella cava “Borgo Busco”, ciò anche alla luce del fatto che l’attuale impianto di recupero di rifiuti non pericolosi non è mai stato sottoposto ad alcuna valutazione ambientale.

¹ Mosole SpA. *Relazione Tecnico Descrittiva*, documento A01, giugno 2018, pag 6.

2. PROCEDURA AUTORIZZATIVA

La Ditta Mosole Spa ha presentato alla Provincia di Treviso istanza finalizzata ad ottenere il provvedimento autorizzativo unico di VIA e Autorizzazione ex art. 208 D. Lgs.152/2006, ai sensi dell'art. 27 bis del D.Lgs n. 152/2006, per la MODIFICA SOSTANZIALE DELL'IMPIANTO DI RECUPERO RIFIUTI NON PERICOLOSI ubicato in comune di Spresiano, presso la cava "Borgo Busco".

In sede istruttoria preordinata all'avvio del procedimento di VIA, il Comune, con nota prot. 16710 del 10/08/2018, anche alla luce dell'art.22 del PAT, adottato con D.C.C. n. 25 del 30.05.2017 che nelle direttive riporta quanto segue "[...] *Negli ambiti di cava attivi saranno consentiti solo esclusivamente attività di coltivazione previste dalla concessione regionale sino alla loro naturale conclusione. E' vietata inoltre, qualsiasi attività di lavorazione e trattamento dei derivati non attinenti alla coltivazione di cava in contrasto con la normativa regionale di riferimento* [...]" chiedeva alla Provincia di Treviso, in qualità di Ente competente al rilascio dell'autorizzazione ex art.208 D. Lgs. 152/2006, se l'intervento di che trattasi fosse da considerarsi "*attività di lavorazione e trattamento dei derivati non attinenti alla coltivazione di cava in contrasto con la normativa regionale di riferimento*" o se, trattandosi di intervento di modifica dell'impianto esistente, lo stesso potesse dirsi "*non in contrasto con la normativa regionale di riferimento*".

Conseguentemente, quindi, la Provincia di Treviso trasmetteva alla Ditta Mosole Spa la richiesta di integrazioni comunicando al Comune Spresiano che l'eventuale approvazione del progetto avrebbe comportato variante e che, a tal fine, il Comune avrebbe dovuto seguire il procedimento definito dal Decreto del Presidente della Provincia n. 5 del 05.10.2016, prot. n. 83758.

CONSIDERAZIONI

Attraverso un confronto con l'Amministrazione comunale di Spresiano emergono le seguenti riflessioni.

L'art. 208, al comma 6 del D.Lgs n. 152/2006, stabilisce che "[...] *L'approvazione del progetto sostituisce ad ogni effetto visti, pareri, autorizzazioni e concessioni di organi regionali, provinciali e comunali, costituisce, ove occorra, variante allo strumento urbanistico e comporta la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dei lavori* [...]"; quanto previsto dal sopra richiamato articolo è anche ribadito dal Decreto del Presidente della Provincia n. 5/2016, sopracitato.

In merito a come debba configurarsi tale approvazione e quale debba essere il ruolo del Comune in merito, giova ricordare una serie di Sentenze, tra le quali:

- Consiglio di Stato Sez. V, 17/01/2011,n. 220, che afferma come il disposto di cui all'articolo 208 del decreto legislativo n. 152/2006, essendo norma speciale nazionale, consenta di derogare agli strumenti urbanistici senza previa ed autonoma modifica degli stessi attraverso il modulo procedimentale previsto dalle norme regionali di riferimento;
- TAR Lombardia, sentenza del 24 maggio 2013, che ribadisce come l'art. 208 del d. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 subordinando l'esercizio degli impianti di smaltimento e recupero di rifiuti all'ottenimento di un'apposita autorizzazione, disciplini il procedimento per il suo rilascio, che passa attraverso l'acquisizione del parere, non vincolante, di un'apposita conferenza di servizi, e confermi come

proprio la Conferenza costituisca la sede per il confronto di tutti i numerosi e diversi interessi coinvolti.

Il giudizio di prevalenza di diverse esigenze, che scaturisce dalla conferenza di servizi e si esplica nell'autorizzazione ex art. 208, rappresenta l'unico riferimento per quanto attiene alla regolamentazione dell'attività di realizzazione dell'impianto che deroga tanto lo strumento urbanistico generale, quanto gli strumenti urbanistici attuativi. A seguito dell'approvazione del progetto dell'impianto, infatti, debbono ritenersi derogate tutte le previsioni urbanistiche che impongano prescrizioni diverse da quelle contenute nello stesso atto autorizzativo, ferma restando la destinazione urbanistica delle aree;

- T.A.R. Veneto n.549/2017 con la quale si effettua una disamina su due opposti orientamenti giurisprudenziali: un primo indirizzo che considera la Conferenza di servizi prevista dall'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 come un particolare modulo procedimentale che ha l'effetto di concentrare i pareri, i nulla osta e gli assensi in un unico contesto formale, mantenendo però immutate le competenze riservate dalla legge alle varie Amministrazioni; un secondo indirizzo, al quale pare propendere la sentenza stessa, che reputa, invece, che la previsione espressa di una competenza decisoria in capo alla Provincia in ordine al rilascio dell'autorizzazione, accompagnata dalla previsione di una Conferenza di servizi per raccogliere i pareri degli altri Enti interessati, spieghi effetti sulle competenze amministrative e debba essere intesa come inerente a ogni aspetto autorizzatorio di localizzazione e realizzazione dell'impianto, incidendo direttamente sullo strumento urbanistico generale, ai fini della localizzazione dell'impianto;
- T.A.R. Lombardia, 6 febbraio 2018, n. 337, che ha ribadito come l'autorizzazione rilasciata dalla Provincia, ex articolo 208 del D.Lgs 152/2006, alla realizzazione di un nuovo impianto di recupero di rifiuti non pericolosi, ha effetto di deroga dello strumento urbanistico;

Considerato come, dal tenore dell'art.208 D.Lgs.152/2006 e dalla giurisprudenza soprariportata, l'eventuale autorizzazione dell'impianto da parte della Provincia non è da definirsi Variante né generale né puntuale allo strumento urbanistico ma piuttosto una deroga allo strumento urbanistico, poiché tale autorizzazione non varia la destinazione di zona ove è collocato l'impianto, che viene invece autorizzato, unicamente per il periodo di esercizio dell'impianto stesso e solo per l'area ove insiste l'impianto, in deroga temporanea alla destinazione di zona e considerato come tale indicazione sia stata, peraltro, resa esplicita anche nell'avviso di deposito e pubblicità della Procedura Autorizzatoria Unica di Valutazione di Impatto Ambientale, pubblicato all'albo pretorio del Comune di Spresiano e della Provincia di Treviso in data 14/01/2019.

In detto avviso viene espressamente ribadito che “[...] *alla dismissione dell'attività l'area tornerà alla destinazione prevista dallo strumento urbanistico vigente al momento della cessazione ed eventualmente destinata all'attività di cava se risulta ancora in essere l'autorizzazione regionale alla coltivazione della cava [...]*” dando atto, quindi, che l'eventuale autorizzazione ex art.208 D.Lgs.152/2006 non varia, comunque la destinazione attualmente prevista dallo strumento urbanistico vigente.

Se la disamina di natura giurisprudenziale appare logica e coerente, allora emerge che il rilascio del parere deve essere effettuato, all'interno della procedura ex art.208 del D.Lgs 152/2006, unicamente per una **deroga urbanistica**, limitata al periodo di esercizio dell'attività in essere.

Trattasi questa di una procedura amministrativa ambientalmente più tutelante in quanto la trasformazione del territorio generata dall'impianto di trattamento di rifiuti non pericolosi è di tipo **reversibile**.

Infatti alla fine dell'attività di cava l'**Impianto di recupero rifiuti non pericolosi** dovrà essere smantellato.

Essendo la valenza ambientale determinante nella scelta della procedura autorizzativa, si consiglia al Comune di Spresiano, di adottare la procedura di "*deroga*" anziché quella della "*variante urbanistica*".

OSSERVAZIONI DI MERITO

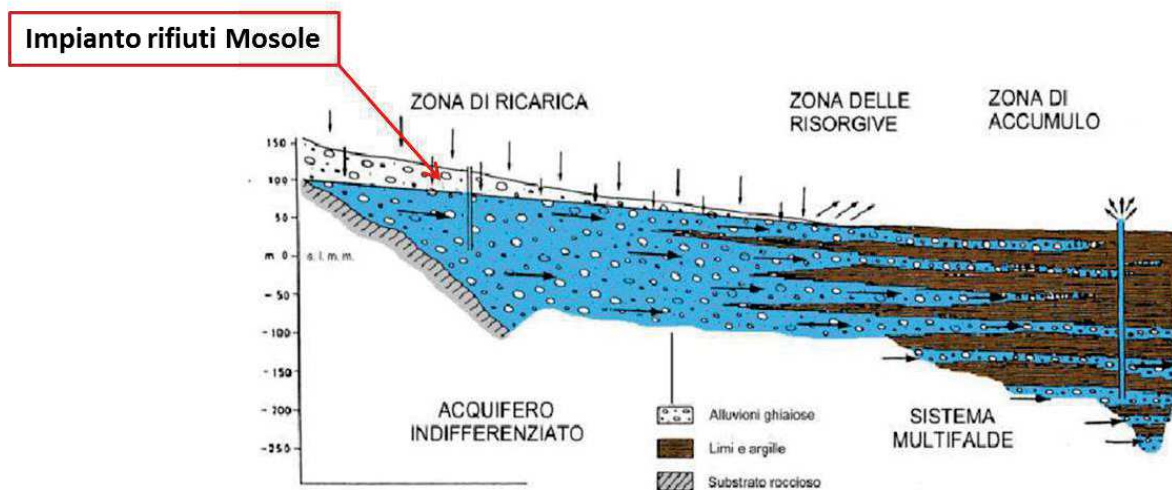
In coerenza con la disamina effettuata dal punto di vista della procedura amministrativa, lo Studio di Impatto Ambientale (SIA) deve essere integrato con la fase *ex post*, ovvero quella riguardante la modalità di "*Smantellamento dell'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi*", valutandone gli impatti ambientali.

3. PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE – Regione Veneto

L'impianto di trattamento di rifiuti si colloca all'interno di una cava attiva di sabbie e ghiaie denominata "Borgo Busco", in un ambito geografico caratterizzato da un importante grado di vulnerabilità. Inoltre essendo l'impianto collocato nel fondo di questa cava lo avvicina all'acquifero vulnerabile il quale si pone a circa 8-10m dal fondo della cava stessa.

Questa situazione ambientale richiede una particolare attenzione al tema della struttura idrogeologica, di seguito schematicamente rappresentata.

Schema idrogeologico dell'Alta e Media Pianura Veneta

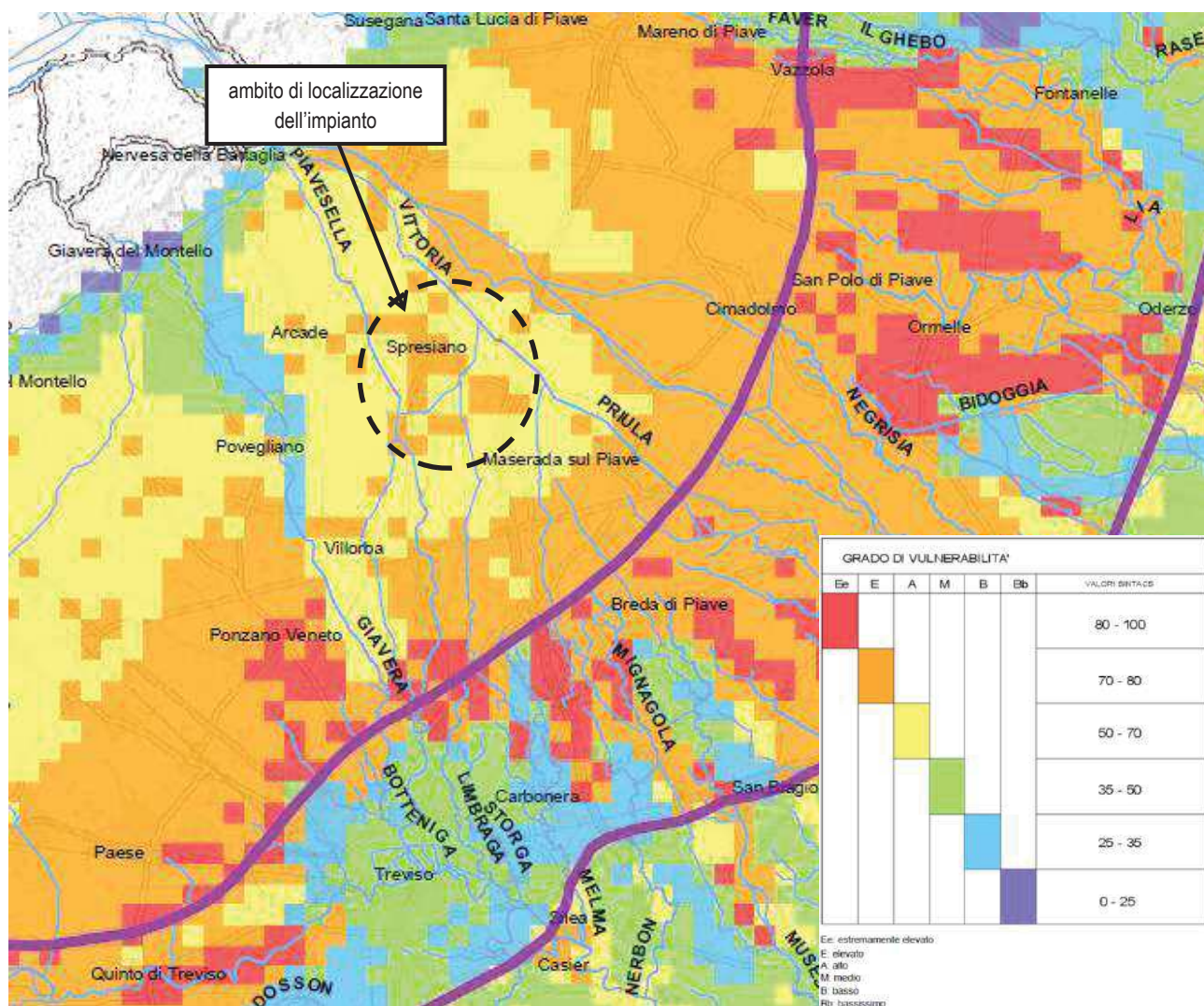


Fonte: Università di Padova

A tal fine l'art. 1, comma 2, delle NTA del Piano di Tutela delle Acque, afferma che "[...] Con il Piano di Tutela delle Acque [...] la Regione del Veneto individua gli strumenti per la protezione e la conservazione della risorsa idrica, in applicazione del Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" e successive modificazioni, Parte terza, e in conformità agli obiettivi e alle priorità d'intervento formulati dalle autorità di bacino [...]".

Inoltre, al successivo comma, afferma che "[...] Il Piano definisce gli interventi di protezione e risanamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei e l'uso sostenibile dell'acqua, individuando le misure integrate di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica, che garantiscano anche la naturale autodepurazione dei corpi idrici e la loro capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate [...]".

Al fine di verificare se l'area di localizzazione del progetto si configura come un'area di tutela della risorsa idrica, di seguito si pubblicano gli estratti cartografici delle Tavole di piano e le relative norme tecniche.



Carta della Vulnerabilità Intrinseca della falda freatica della Pianura Veneta (estratto della Figura 2.2 del PTA Regione Veneto)

L'ambito di progetto si colloca in zona a vulnerabilità intrinseca della falda con valore tra "Alto" ed "Elevato"

Per comprendere la fragilità di questa parte di territorio per quanto riguarda l'aspetto idrogeologico si deve osservare che l'intera superficie territoriale del comune di Spresiano è considerato vulnerabile all'inquinamento da nitrati di origine agricola. Tale tipologia di inquinamento è considerato nell'art 13 delle NTA del Piano che stabilisce quanto segue:

Art. 13 - Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola

"[...] 1. Sono designate zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola:

- a) l'area dichiarata a rischio di crisi ambientale [...] costituita dal territorio della Provincia di Rovigo e dal territorio del Comune di Cavarzere, ai sensi del D.lgs. n. 152/2006;
- b) il bacino scolante in laguna di Venezia [...] la cui delimitazione è stata approvata con deliberazione del Consiglio regionale n. 23 del 7 maggio 2003;
- c) le zone di alta pianura-zona di ricarica degli acquiferi individuate con deliberazione del Consiglio regionale n. 62 del 17 maggio 2006;
- d) l'intero territorio dei comuni della Lessinia e dei rilievi in destra Adige, individuati in Allegato D;
- e) il territorio dei comuni della Provincia di Verona afferenti al bacino del Po, individuati in Allegato D.

2. La perimetrazione delle zone vulnerabili è riportata nel paragrafo 2.2 degli “Indirizzi di Piano”, e l’elenco dei comuni il cui territorio ricade nelle zone c), d), e) di cui al comma precedente, è riportato nell’Allegato D [...]”.

Il paragrafo 2.2 degli “Indirizzi di Piano” specifica che “[...] L’importanza sociale ed economica del sistema idrogeologico dell’alta pianura veneta è enorme: fornisce l’acqua potabile a quasi tutti gli abitanti della pianura veneta, consente l’irrigazione di territori molto vasti, permette il funzionamento di numerose grandi industrie, fornisce acque minerali pregiate per l’imbottigliamento. Pertanto la parte di territorio da tutelare in via prioritaria è proprio questa, sia in ragione della sua maggior vulnerabilità sia per la sua importanza strategica nello sviluppo regionale, e perché costituisce l’area di ricarica dell’intero sistema idrogeologico. Per questi motivi, le aree designate vulnerabili sono quelle a maggior vulnerabilità intrinseca, a nord delle risorgive, che dividono l’alta dalla bassa pianura. In generale si può dire che gran parte dell’alta pianura veneta, che come detto costituisce l’area di ricarica degli acquiferi della media e bassa pianura, risulta vulnerabile ma con gradi di vulnerabilità differenti. Sono state evidenziate, in particolare, le seguenti zone [...] a vulnerabilità elevata nel veronese occidentale e nel trevigiano [...] In tab. 2.1 si riporta l’elenco dei comuni il cui territorio è designato vulnerabile da nitrati [...]”.

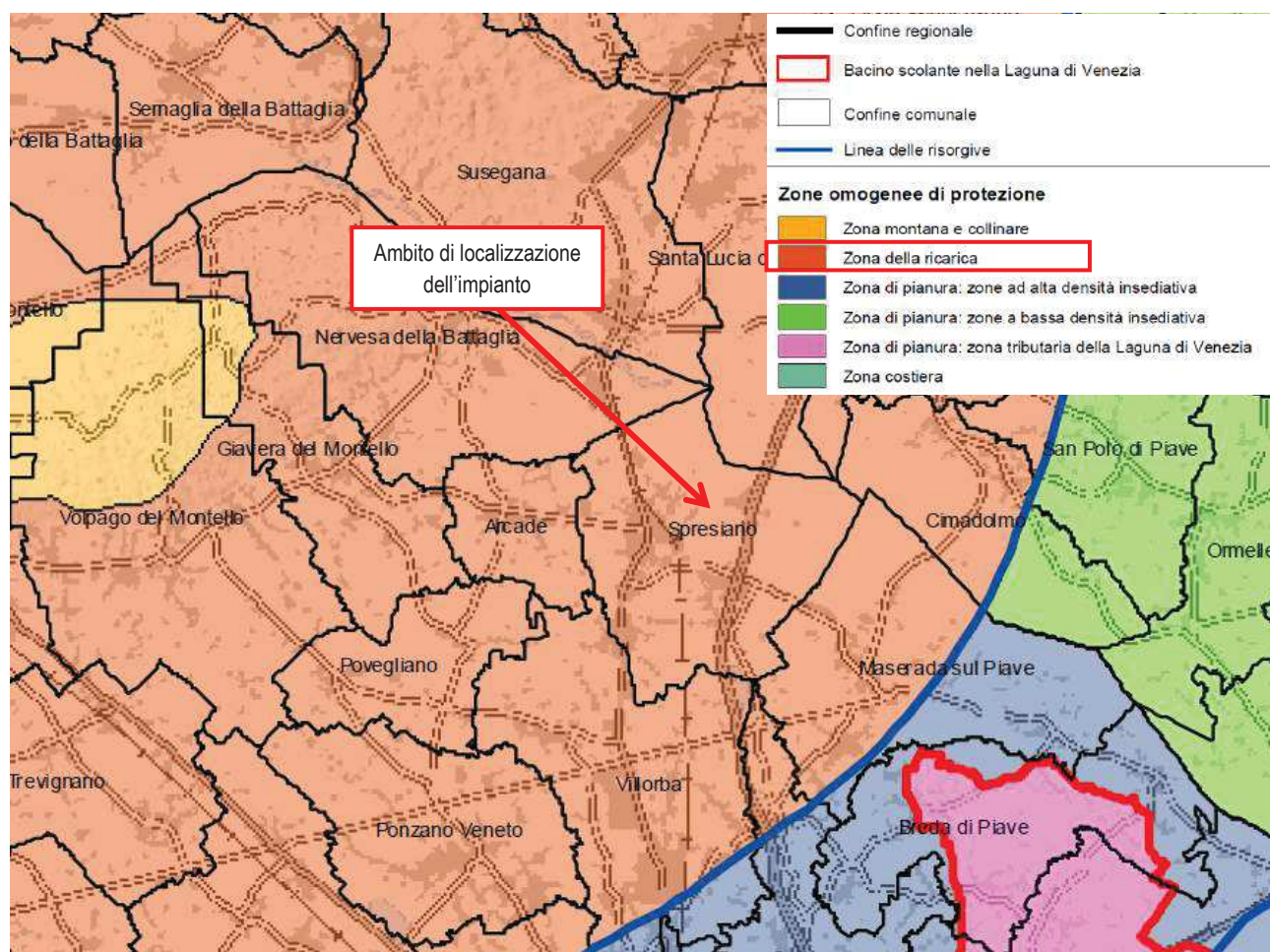
CODICE ISTAT COMUNE	COMUNE	PROV.	SUPERFICIE COMUNALE (ETTARI, DA GIS)	SAU (ETTARI, ISTAT 2001)	SUPERFICIE COMUNALE INTERNA ALLA ZONA VULNERABILE (ETTARI, DA GIS)	PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE COMUNALE INTERNA ALLA ZONA VULNERABILE	SAU x % VULN./1000
26008	Carbonera	TV	1982	1075	1085	55	59
26012	Castelfranco Veneto	TV	5132	2550	5132	100	255
26013	Castello di Godego	TV	1809	1251	1809	100	125
26017	Cimadolmo	TV	1787	973	1787	100	97
26019	Codogne'	TV	2172	1565	628	29	45
26022	Cordignano	TV	2625	1128	1276	49	55
26028	Fontanelle	TV	3561	3308	2398	67	223
26029	Fonte	TV	1464	850	752	51	44
26031	Gaiarine	TV	2872	1900	689	24	46
26033	Godega di Sant'Urbano	TV	2431	1629	1842	76	123
26035	Istrana	TV	2637	1579	2637	100	158
26036	Loria	TV	2317	1595	2317	100	160
26038	Mareno di Piave	TV	2786	1935	2126	76	148
26040	Maserada	TV	2887	1450	2887	100	145
26046	Montebelluna	TV	4909	2606	2800	57	149
26047	Morgano	TV	1175	748	1175	100	75
26050	Nervesa della Battaglia	TV	3495	1435	1214	35	50
26051	Oderzo	TV	4264	3218	1176	28	89
26052	Ormele	TV	1879	1357	1670	89	121
26053	Orsago	TV	1073	849	584	54	46
26055	Paese	TV	3801	1881	3801	100	188
26058	Ponte di Piave	TV	3284	3622	1434	44	158
26059	Ponzano Veneto	TV	2227	1208	2227	100	121
26062	Povegliano	TV	1296	1063	1134	87	93
26064	Quinto di Treviso	TV	1913	997	1810	95	94
26066	Resana	TV	2498	1792	2498	100	179
26068	Riese Pio X	TV	3075	3187	3075	100	319
26071	San Biagio di Callalta	TV	4838	3250	1771	37	119
26072	San Fior	TV	1781	889	1034	58	52
26074	San Polo di Piave	TV	2096	1654	2096	100	165
26075	Santa Lucia di Piave	TV	1995	1629	1483	74	121
26076	San Vendemiano	TV	1843	1083	938	51	55
26077	San Zenone degli Ezzelini	TV	1986	1191	1145	58	69
26082	Spresiano	TV	2572	1405	2572	100	140
26085	Trevignano	TV	2658	1729	2658	100	173
26086	Treviso	TV	5551	2406	2259	41	98
26088	Vazzola	TV	2602	1970	1941	75	147
26089	Vedelago	TV	6179	4324	6179	100	432
26091	Villorba	TV	3060	1430	2838	93	133
26093	Volpago del Montello	TV	4472	2261	1818	41	92
26095	Zero Branco	TV	2615	1484	845	32	48

Elenco dei comuni il cui territorio è designato vulnerabile da nitrati (alta pianura) – estratto “Indirizzi di Piano”, PTA

A seguire, l'art. 14 dichiara che, per quanto riguarda le zone vulnerabili da prodotti fitosanitari esse “[...] coincidono con le zone vulnerabili di alta pianura - zona di ricarica degli acquiferi - di cui al comma 1 lettera c) dell'articolo 13 [...]”.

L'ambito di progetto ricade appunto in zona di ricarica degli acquiferi, come meglio specificato di seguito.

Con riferimento alla Carta delle “Zone omogenee di protezione dall'inquinamento” del Piano, di seguito riportata, si evince che il comune di Spresiano ricade in “Zona della ricarica”.



Carta delle Zone omogenee di protezione dall'inquinamento (estratto tavola 36 del PTA Regione Veneto)

Come emerge dagli Indirizzi di Piano, al paragrafo 3.2.5, la *zona di ricarica delle falde acquifere* è compresa fra i rilievi che limitano la porzione meridionale della zona montana e la fascia delle risorgive ed è formata dalle imponenti conoidi alluvionali, a materiale prevalentemente grossolano, depositate dai corsi d'acqua all'uscita dal loro bacino montano.

Per la sua peculiare morfologia, si configura come un grande serbatoio d'acqua che alimenta le falde della pianura sottostante e, tramite le risorgive, anche numerosi corsi d'acqua.

L'elevata permeabilità del suolo comporta un rischio generalizzato, per quanto diversamente distribuito, di contaminazione dei corpi idrici sotterranei connesso all'elevata concentrazione di insediamenti, anche industriali ed agricoli, qui presenti.

Il "Capo IV – Misure di tutela qualitativa" delle NTA del Piano si occupa della tutela qualitativa dei corpi idrici a seconda della zona omogenea in cui ricadono. L'art. 18 ne dispone le prescrizioni.

Art. 18 - Campo di applicazione e zone omogenee di protezione

"[...] 1. Le norme del presente Capo disciplinano gli scarichi delle acque reflue urbane, delle acque reflue domestiche e di quelle ad esse assimilabili, e gli scarichi di acque reflue industriali.

Disciplinano altresì le acque meteoriche di dilavamento, le acque di prima pioggia e le acque di lavaggio.

2. Al fine di tenere conto delle particolari caratteristiche idrografiche, idrogeologiche, geomorfologiche e insediative, il territorio regionale viene suddiviso nelle “zone omogenee di protezione”, di cui al paragrafo 3.2.5 degli “Indirizzi di Piano”. Le zone omogenee di protezione sono:

- a) zona montana;
- b) zona di ricarica degli acquiferi;
- c) zona di pianura ad elevata densità insediativa;
- d) zona di pianura a bassa densità insediativa;
- e) zona costiera [...]

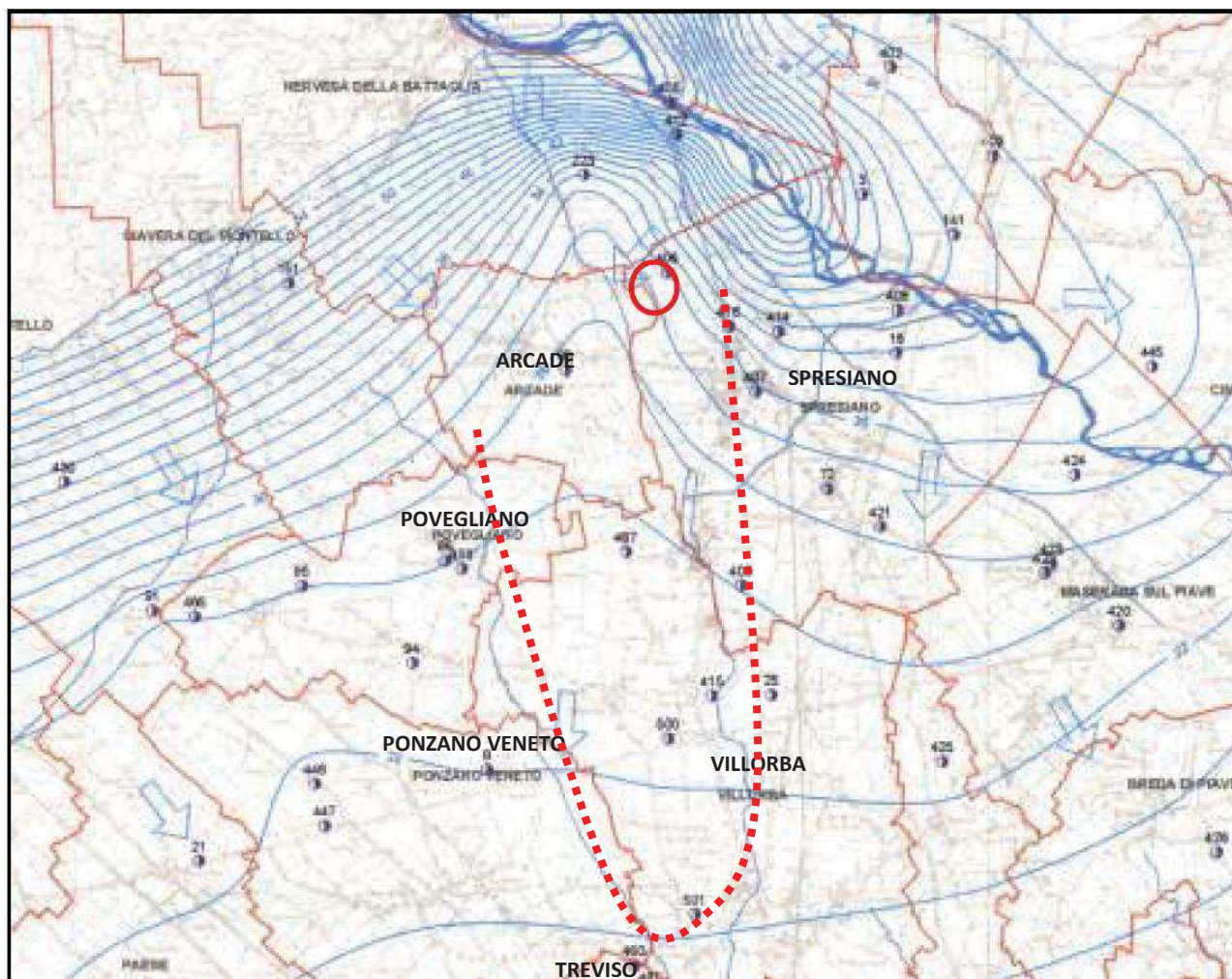
Dalla **Relazione geologica** allegata al progetto si evince che “[...] l'attuale piano risulta a - 20 metri circa dal piano campagna originario. [...] La stratigrafia derivata indica che il sottosuolo è costituito da ghiaia poligenica arrotondata con ciottoli e sabbia limosa nocciola. Le stratigrafie dei pozzi acquedottistici di Spresiano indicano che tale stratigrafia è estendibile fino ad almeno 80 metri di profondità dal piano di posa della platea [...]”.

E ancora “[...] Sotto l'aspetto idrogeologico l'area in esame ricade all'interno della zona di Alta Pianura. L'Alta Pianura si estende per una fascia larga mediamente una decina di chilometri ed è caratterizzata da un materasso alluvionale esteso dalla «fascia delle Risorgive» fino a ridosso dei rilievi prealpini e costituito quasi esclusivamente, come già evidenziato, da ghiaie in matrice più o meno sabbiosa, per spessori di alcune centinaia di metri; intercalate a tali ghiaie si possono rinvenire delle sottili lenti sabbiose, talora limose, con potenza decimetrica. Nel sottosuolo è presente un acquifero unico, indifferenziato, di grande potenzialità, normalmente utilizzato per scopi idropotabili. L'acquifero indifferenziato viene alimentato in parte dalle infiltrazioni efficaci di acque meteoriche, data la notevole permeabilità dei terreni superficiali e la bassa pendenza della superficie topografica, in parte dalle perdite di subalveo dei corsi d'acqua, soprattutto del Piave, e in parte da deflussi sotterranei provenienti dalle zone montane [...]”

In generale il movimento della falda avviene da Nord a Sud, ma localmente può assumere andamenti diversi, messi in evidenza da ondulazioni dell'andamento delle linee delle isofreatiche. Tali variazioni indicano la presenza di settori di alimentazione o di drenaggio delle acque sotterranee.

Più in particolare il settore di studio è compreso tra una zona di forte alimentazione della falda freatica dovuta alle dispersioni in subalveo operate dal Piave e un asse di drenaggio che da Nervesa scende fino in corrispondenza dell'abitato di Villorba.[...]

Presso la cava esiste una rete di monitoraggio dei livelli di falda costituita da 6 piezometri. Le misure effettuate nel 2017 hanno dimostrato che **la direzione di deflusso della falda risulta orientata da Nord est verso sud ovest** con un gradiente idraulico compreso tra 0,1% e 0,3% e **la profondità della stessa presso l'area di progetto, posta a circa 41, 5 m s.l.m., è risultata essere -13,5 m a marzo e - 11 m ad ottobre [...]**”.



Estratto della "Carta Freatimetrica Provinciale dei Deflussi di Magra" della Provincia di Treviso. (Fonte Relazione geologica)
Ambito di potenziale contaminazione della falda proveniente dall'impianto (nostra elaborazione)

Seguendo l'andamento della falda, indicata nella Carta Freatimetrica sopra riportata, è possibile identificare la parte di territorio la cui falda potrebbe essere oggetto di contaminazione in caso di infiltrazione di sostanze inquinanti nell'area di progetto (ambito tratteggiato in rosso).

Anche se la falda presente nel territorio di Spresiano difficilmente può essere investita da inquinanti provenienti dalle attività previste dal progetto previsto nella cava "Borgo Busco", visto l'andamento della stessa, diversamente si può dire per i comuni di Povegliano, Villorba, Ponzano Veneto e Treviso, nel cui territorio sono presenti falde acquifere da sottoporre a tutela e sono presenti numerosi pozzi pubblici, come indicato nell'allegato E2 delle NTA del PTA.

Infatti, l'Art. 40 "Azioni per la tutela quantitativa delle acque sotterranee" stabilisce:

"[...] 1. Sono protette le falde acquifere o le porzioni di falda acquifera, utilizzate per alimentare acquedotti che rivestono carattere di pubblico interesse, come qui di seguito individuate:

- le falde acquifere comprese tra le profondità riportate nell'allegato E1;
- le porzioni di falda acquifera indicate nell'allegato E2, che si trovano al di sotto della quota di – 30 m misurati dalla superficie del livello statico della falda, come individuato localmente [...]"

Di seguito si riporta l'allegato E2 "Comuni nel cui territorio sono presenti falde acquifere da sottoporre a tutela (in zone vulnerabili)" e il numero di pozzi pubblici presenti.

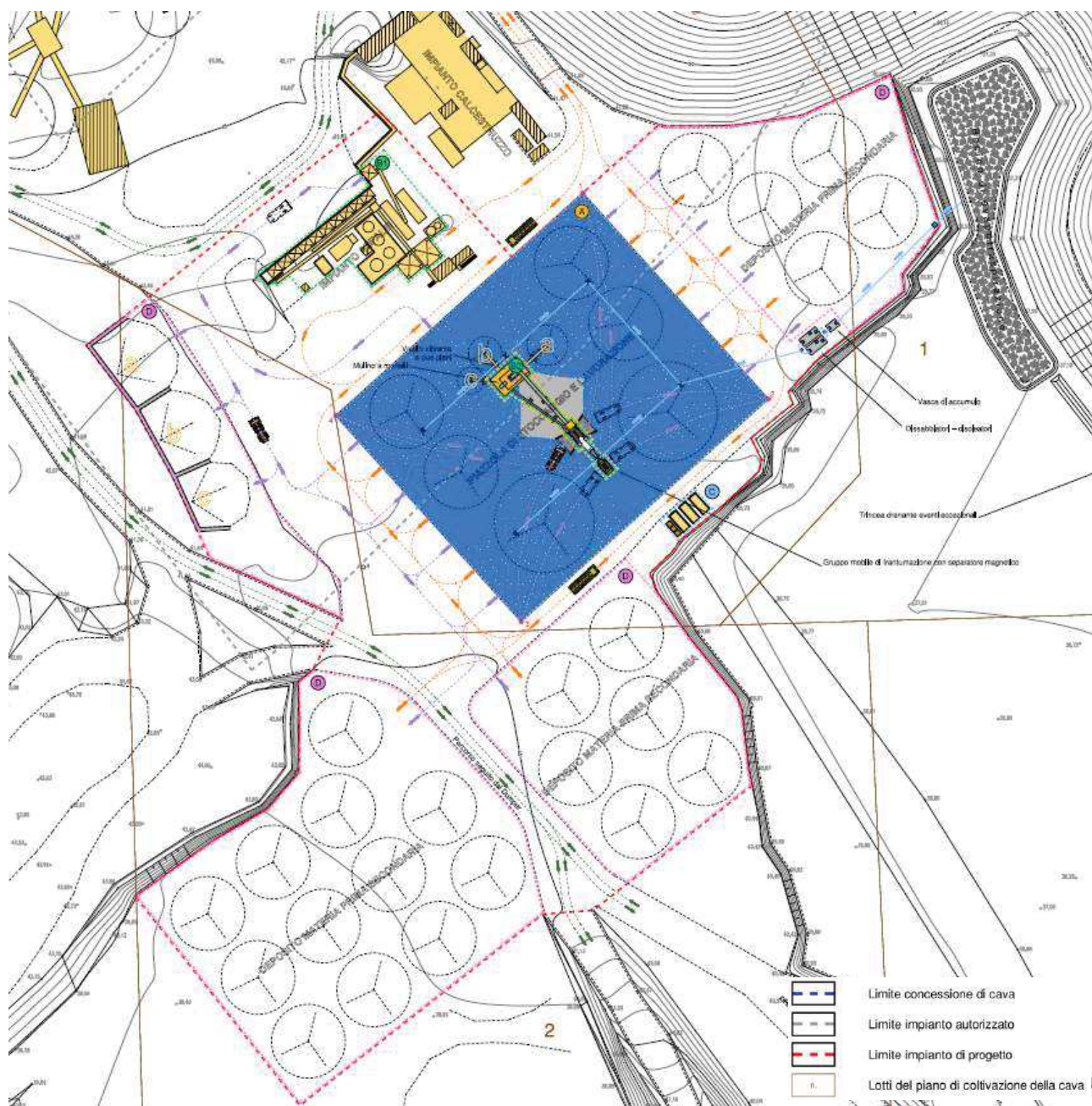
In rosso si evidenziano i comuni più prossimi e situati a sud rispetto l'area di progetto.

Comune	Prov.	Consiglio di Bacino	Gestore	n. pozzi pubblici	Quota (m dal P.C.) inizio prima fenestrazione pozzo
Castelfranco Veneto	TV	VO	ATS	7	74
Fonte	TV	VO	ATS	4	9
Istrana	TV	VO	ATS	2	174
Loria	TV	VO	ATS	2	82
Maserada sul Piave	TV	VO	ATS	2	41
Montebelluna	TV	VO	ATS	1	nd
Mussolente	VI	VO	ATS	3	8
Nervesa della Battaglia	TV	VO	ATS	4	13
Paese	TV	VO	ATS	3	70
Ponzano Veneto	TV	VO	ATS	4	40
Povegliano	TV	VO	ATS	2	81
Riese Pio X	TV	VO	ATS	1	82
San Zenone degli Ezzelini	TV	VO	ATS	2	nd
Spresiano	TV	VO	ATS	5	49
Trevignano	TV	VO	ATS	2	96
Treviso	TV	VO	ATS	22	54
Vedelago	TV	VO	ATS	1	104
Villorba	TV	VO	ATS	3	39
Volpago del Montello	TV	VO	ATS	1	120
Cimadolmo	TV	VO	SISP	1	84
Cordignano	TV	VO	SISP	2	16
Mareno di Piave	TV	VO	SISP	1	78
Ormelle	TV	VO	SISP	5	79
S. Polo di Piave	TV	VO	SISP	9	71
S. Lucia di Piave	TV	VO	SISP	2	43
Carbonera	TV	VO	Sile Piave	5	138
Maserada sul Piave	TV	VO	ASI	10	54
Ormelle	TV	VO	ASI	7	75
Bassano del Grappa	VI	BRE	ETRA	7	49
Carmignano di Brenta	PD	BRE	ETRA	4	10
Cartigliano	VI	BRE	ETRA	1	25
Cassola	VI	BRE	ETRA	2	63
Fontaniva	PD	BRE	ETRA	17	38

OSSERVAZIONI DI MERITO

Si ritiene che la componente idrogeologica dal punto di vista ambientale presenti una altissima sensibilità (come combinazione tra vulnerabilità della falda e il suo uso idropotabile) sia per le caratteristiche dell'area in cui si situa il progetto, sia per la presenza di numerosi pozzi pubblici posti a valle rispetto l'andamento della falda.

Tale situazione, pertanto, richiede la massima attenzione progettuale per evitare ogni possibile contaminazione della falda.



Gestione dell'impianto

- **A** - Zona A - Stoccaggio rifiuti in entrata e materiali lavorati in attesa delle verifiche
- **B1** - Zona B1 - Lavorazione: Impianto di produzione di conglomerati bituminosi
- **B2** - Zona B2 - Lavorazione: vagliatura e frantumazione
- **C** - Zona C - Stoccaggio in contenitori rifiuti esitati selezionati
- **D** - Zona D - Deposito della Materia Prima Secondaria
- **abc** - Pezzature prodotto dall'impianto di vagliatura

Viabilità

- Percorso mezzi per il conferimento interno ed esterno
- Percorso macchine operatrici per caricamento impianti
- Percorso mezzi per l'attività estrattiva

Estratto tavola B04bis: Stato di progetto – Planimetria. Particolare zone di lavorazione e percorsi mezzi

Acque superficiali e sotterranee

A pag 8 della "Relazione integrativa_parte_1" si afferma:

"[...] Le acque meteoriche prodotte nella piazzola sono trattate all'interno della cava. In particolare saranno trattate con impianto di sedimentazione e disoleazione e smaltite tramite un bacino di evapotraspirazione. In parte sono recuperate per essere utilizzate dall'impianto di nebulizzazione.

Il dimensionamento è stato operato utilizzando i coefficienti, per la costruzione della curva di possibilità pluviometrica con tempo di ritorno di 50 anni, del Consorzio di Bonifica Destra Piave.

Il battente calcolato corrisponde a 53,69 mm.

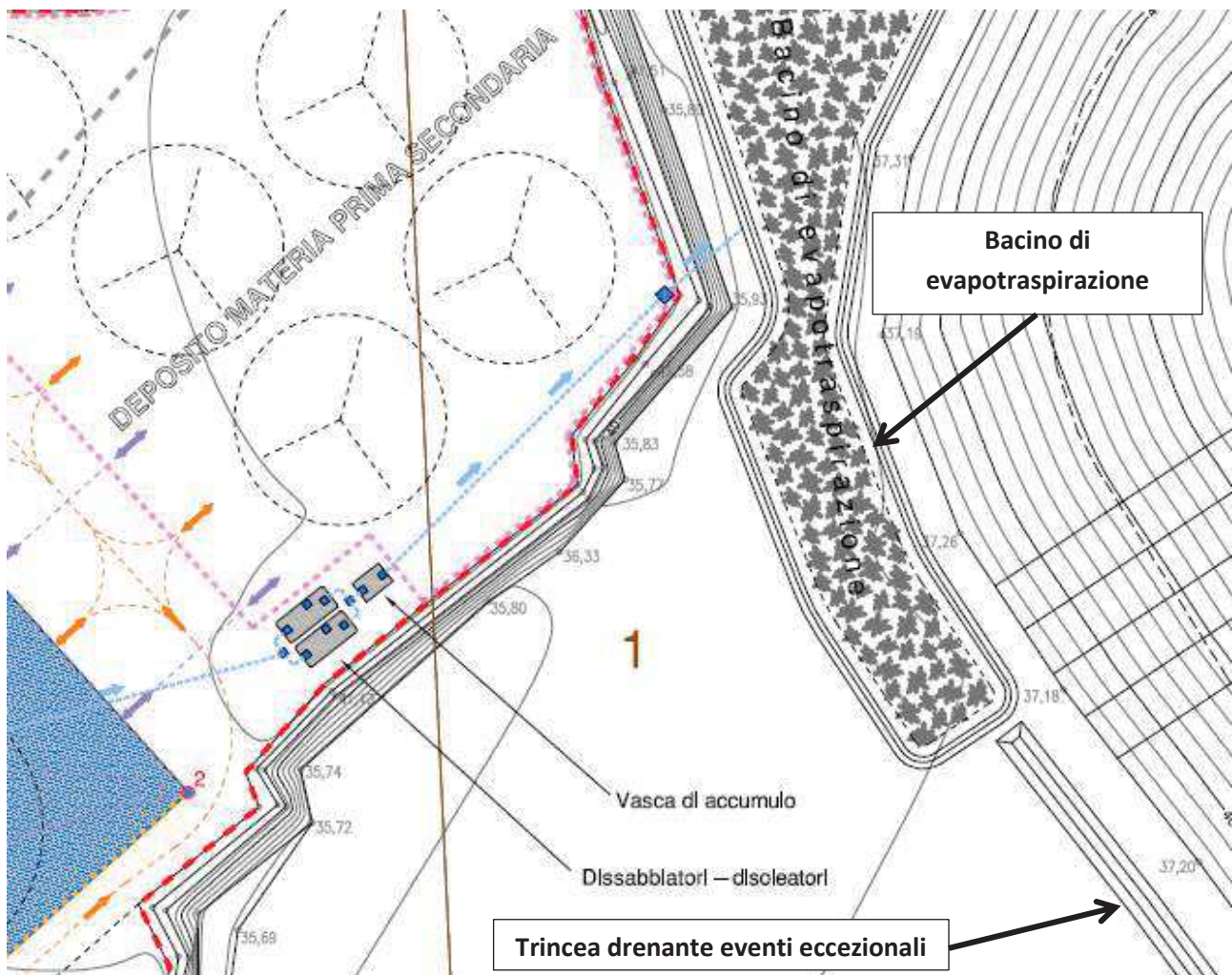
Non sussistono pertanto le condizioni per la relazione di invarianza idraulica rimanendo invariato l'impatto idraulico verso l'esterno"

Per ulteriore cautela, è stata introdotta, con le presenti integrazioni, **una trincea drenante** a valle del bacino di evaporazione al fine del smaltimento per troppo pieno delle portate eccezionali non prevedibili.

La trincea ha profondità media di 1 m, sezione trapezoidale di 6,8 m² e lunghezza di 70 m.

La capacità di accumulo è di circa 470 m³, che, considerando la superficie della piazzola di 6.750 m², corrisponde ad una capacità d'invaso di 700 m³/ha. [...]"

Di seguito un'immagine di quanto precedentemente affermato.



Estratto tavola B04ter: Stato di progetto – Planimetria (nostra elaborazione Particolare raccolta e trattamento acque)



L'acquifero indifferenziato viene alimentato in parte dalle infiltrazioni efficaci di acque meteoriche, data la notevole permeabilità dei terreni superficiali e la bassa pendenza della superficie topografica, in parte dalle perdite di subalveo dei corsi d'acqua, soprattutto del Piave, e in parte da deflussi sotterranei provenienti

dalle zone montane.[...] Questo acquifero a sua volta alimenta le falde in pressione esistenti nelle zone di media e bassa pianura.

In generale il movimento della falda avviene da Nord a Sud, ma localmente può assumere andamenti diversi, messi in evidenza da ondulazioni dell'andamento delle linee delle isofreatiche.

Tali variazioni indicano la presenza di settori di alimentazione o di drenaggio delle acque sotterranee.

Più in particolare il settore di studio è compreso tra una zona di forte alimentazione della falda freatica dovuta alle dispersioni in subalveo operate dal Piave e un asse di drenaggio che da Nervesa scende fino in corrispondenza dell'abitato di Villorba [...]".

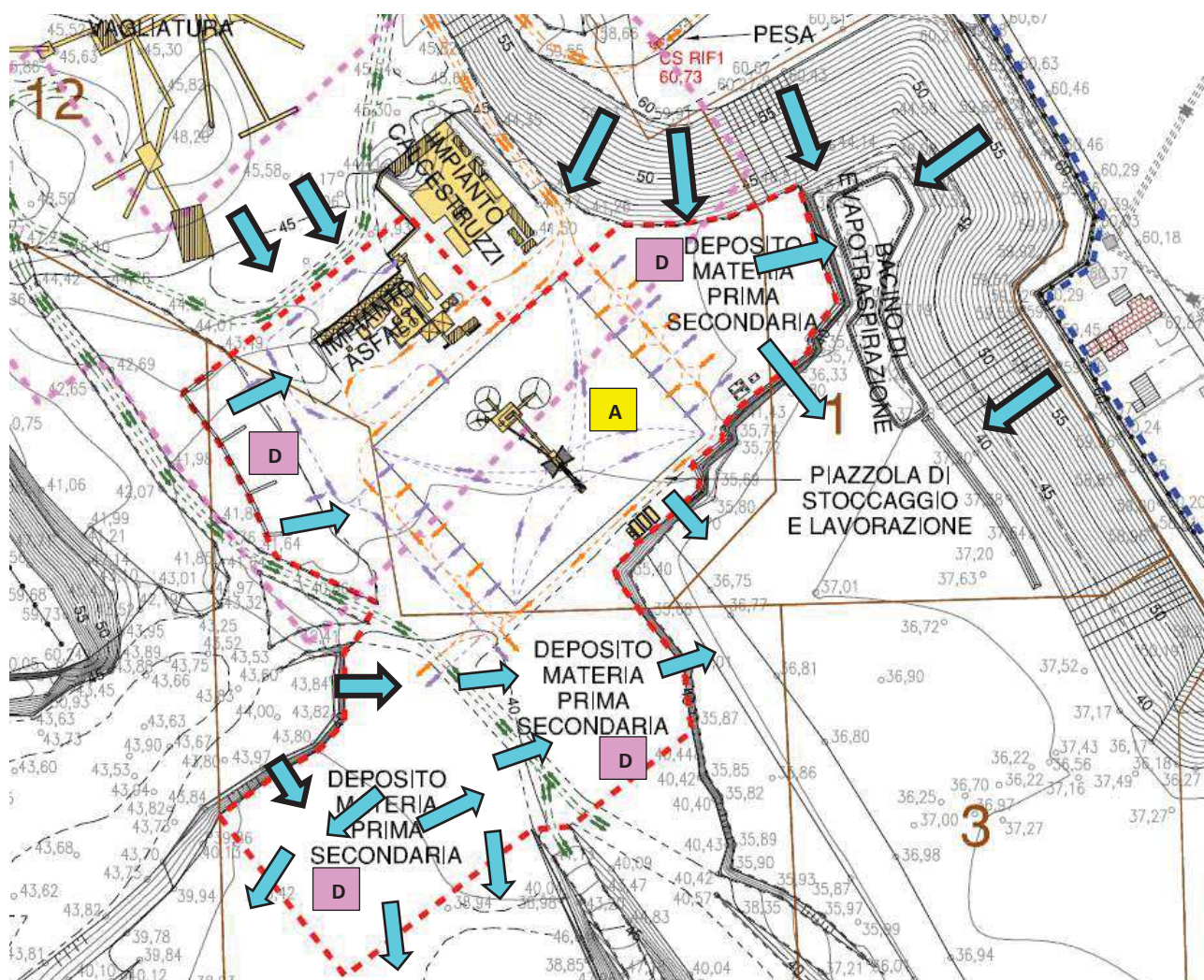
Inoltre si afferma ancora "[...] Lo studio effettuato per il "Progetto di ampliamento e ripristino ambientale del bacino estrattivo "BORGO BUSCO" del 2008 (vedi relazione geologica - idrogeologica a firma Dott. Geol. R. Valvassori) ha evidenziato che la quota media della massime della falda presso la cava risulta compresa fra 32 e 33,8 m s.l.m., circa 32,75 presso l'area di progetto.

*Le quote del fondo cava presso l'area di progetto variano tra 41,0 e 41,5 m s.l.m. **quindi la quota media delle massime di falda si trova a circa 8 metri da fondo cava, area di progetto [...]"***.

Dilavamento delle aree di progetto

Il progetto si situa all'interno di una cava e prevede sistemi di contenimento delle acque meteoriche solo all'interno della piazzola di conferimento e lavorazione dei rifiuti (zona A).

Nella seguente figura (tavola di progetto con quote) si descrive l'andamento delle pendenze tenendo conto che il substrato è altamente permeabile, tuttavia è opportuno verificare la possibilità di fenomeni di dilavamento, in caso di evento di pioggia intensa, della stessa piazzola nella quale sono depositati i rifiuti.



Andamento delle pendenze in relazione alle quote indicate nella tavola B03 bis "Stato di progetto – Planimetria del contesto estrattivo 'Borgo Busco' con il nuovo impianto" (nostra elaborazione)

CONSIDERAZIONI

Per la parte interessata dal deposito di rifiuti (prima del loro trattamento), l'impianto deve sottostare a quanto previsto dall'art. 39 comma 1 del Piano di Tutela delle Acque.

Tale comma prevede che per le superfici scoperte di qualsiasi estensione, facenti parte delle tipologie di insediamenti elencate in Allegato F², *"[...] ove vi sia la presenza di depositi di rifiuti [...] non protetti dall'azione degli agenti atmosferici [...] che comportino il dilavamento non occasionale e fortuito di sostanze pericolose e pregiudizievoli per l'ambiente" [...] che non si esaurisce con le acque di prima pioggia, **le acque meteoriche di dilavamento, prima del loro scarico, devono essere trattate con idonei sistemi di depurazione [...]**"*.

Per quanto il progetto preveda il trattamento delle acque meteoriche di scarico derivanti dalla piazzola (Zona A), tuttavia considerata la vulnerabilità geologica e l'importanza a fini idropotabili dell'acquifero nel sito di progetto, **appare ambientalmente rilevante che la gestione delle acque di pioggia (prima e seconda pioggia) che vengono a contatto con i rifiuti siano gestite in un'ottica di particolare cautela.**

Ciò premesso si osserva che il progetto prevede una trincea disperdente con funzione di "troppo pieno" la cui entrata in funzione è prevista in condizioni estreme, ovvero nel caso di eventi più intensi di quelli per cui è stato dimensionato il bacino (Tr 50 anni e durata di un'ora).

Tuttavia alla luce anche delle modificazioni climatiche (aumento della piovosità) sarebbe necessario proporre che il dimensionamento di detto bacino sia dimensionato per un Tr di 100 anni e per la durata di un'ora.

Tale indicazione, infatti, è coerente con l'art. 39 del Piano di Tutela delle Acque che prevede che *"[...] l'autorità competente, in sede di autorizzazione, può determinare con riferimento alle singole situazioni e a seconda del grado di effettivo pregiudizio ambientale, le quantità di acqua meteorica di dilavamento da raccogliere e trattare, oltre a quella di prima pioggia; l'autorità competente dovrà altresì stabilire in fase autorizzativa che alla realizzazione degli interventi non ostino motivi tecnici e che gli oneri economici non siano eccessivi rispetto ai benefici ambientali conseguibili [...]"*.

OSSERVAZIONI DI MERITO

A tutela dell'ambiente si propone che il dimensionamento del bacino sia effettuato considerando come evento di riferimento un Tr di 100 anni e la durata di un'ora.

Per quanto riguarda le acque meteoriche esterne alle aree di deposito e lavorazione (Zona A), si ritiene che debbano essere adeguatamente regimate.

² Allegato F - *Tipologie di insediamenti di cui all'articolo 39: punto 6. Impianti di smaltimento e/o di recupero di rifiuti.*

5. QUANTITATIVI DI RIFIUTI AMMESSI E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ DI RECUPERO

Di seguito si riporta la tabella dei quantitativi di rifiuti ammessi e capacità di lavorazione dell'impianto attualmente autorizzato e della variante in progetto.

	Autorizzato		Progetto		Variazione	
Quantitativo istantaneo massimo stoccabile di rifiuti in ingresso	2.560	t	15.000	t	+12.440	t
Quantitativo massimo di rifiuti trattabile giornalmente	1.440	t/g*	1.440	t/g	+0	t/g
Quantitativo massimo di rifiuti trattabile annualmente	20.000	t/a	150.000	t/a	+130.000	t/a

*) con la prescrizione di non superare la quantità di 60 t/h.

5.1 Modalità di svolgimento dell'attività di recupero

Di seguito si riporta una sintesi del capitolo 5.3.4 della Relazione Tecnica.

Rifiuto fresato

Trasportato e accumulato in piazzola (**Zona A**)

Se il rifiuto fresato è omogeneo:

- Può essere prelevato con pala gommata e imnesso direttamente nelle tramogge dell'impianto di produzione conglomerato bituminoso (B1);
- Può essere utilizzato come **materia prima secondaria** per la realizzazione di rilevati e sottofondi stradali, quindi è sottoposto a verifica tramite l'esecuzione del test di cessione sul tal quale. La verifica positiva determina la possibilità del suo invio direttamente all'utilizzo nei siti esterni o la sua ricollocazione in deposito nella **Zona D**.

Se il rifiuto fresato è disomogeneo:

- una pala gommata trasporta il materiale nell'impianto di vagliatura e frantumazione (sempre in zona A);
- il materiale vagliato viene depositato sempre nella zona A per eseguire i test di cessione; se la verifica è positiva può o essere utilizzato in siti esterni o depositato in Zona D;
- alternativa: il materiale vagliato viene trasportato nell'impianto di produzione conglomerato bituminoso.

Rifiuti inerti

Trasportato e accumulato in piazzola (**Zona A**)

- Selezionato per prelevare tipologie estranee da depositare nei contenitori in **Zona C**;
- L'inerte viene trasportato con pala al gruppo mobile di frantumazione **Zona B2** e quindi vagliato e suddiviso in tre pezzature;

- I materiali quindi sono accumulati in zona A per i controlli analitici che se positivi permettono di considerarli come Materia prima secondaria e quindi possono essere utilizzati in siti esterni o depositati in **Zona D**.

Sola messa in riserva (R13)³

Alcune partite di rifiuti possono essere solo stoccate all'interno della zona A in attesa dell'invio in altri impianti per il recupero.

Accorpamento (R12)⁴

Accorpamento rifiuti con stesso codice CER per conferire all'esterno partite di rifiuti che non si vogliono recuperare presso l'impianto in progetto.

Terre e rocce da scavo

Terre e rocce da scavo intese come sottoprodotto (già analizzate e che rispettano la Tabella 1 allegato 5 alla parte IV D.lgs 152/06).

Verranno stoccate nel seguente modo:

- entro i limiti colonna in A Zona D;
- limiti fra colonna A e B in zona A;
- “[...] *le terre e rocce da scavo conferite con formulario (non analizzate) saranno stoccate nella piazzola di lavorazione e stoccaggio nella Zona A [...]*” in attesa delle verifiche analitiche.

Per questo aspetto il progetto prevede che “[...] *Non è ammesso l'ingresso di terreni conferiti come sottoprodotto o con formulario con concentrazioni superiori a quelli di colonna B, tabella 1 all. 5 alla parte IV del D.lgs 152/06 smi [...]*”.

CONSIDERAZIONI

Movimentazione mezzi all'interno dell'ambito di progetto

I percorsi dei mezzi (camion e pale gommate), come presentati nella tavola di seguito riportata, avvengono tutt'intorno alla piazzola di conferimento dei rifiuti, in area non impermeabilizzata.

Il continuo passaggio tra la piazzola e l'area non impermeabilizzata comporta un potenziale trasferimento di polveri e fanghi su un terreno estremamente permeabile in quanto fondo di cava.

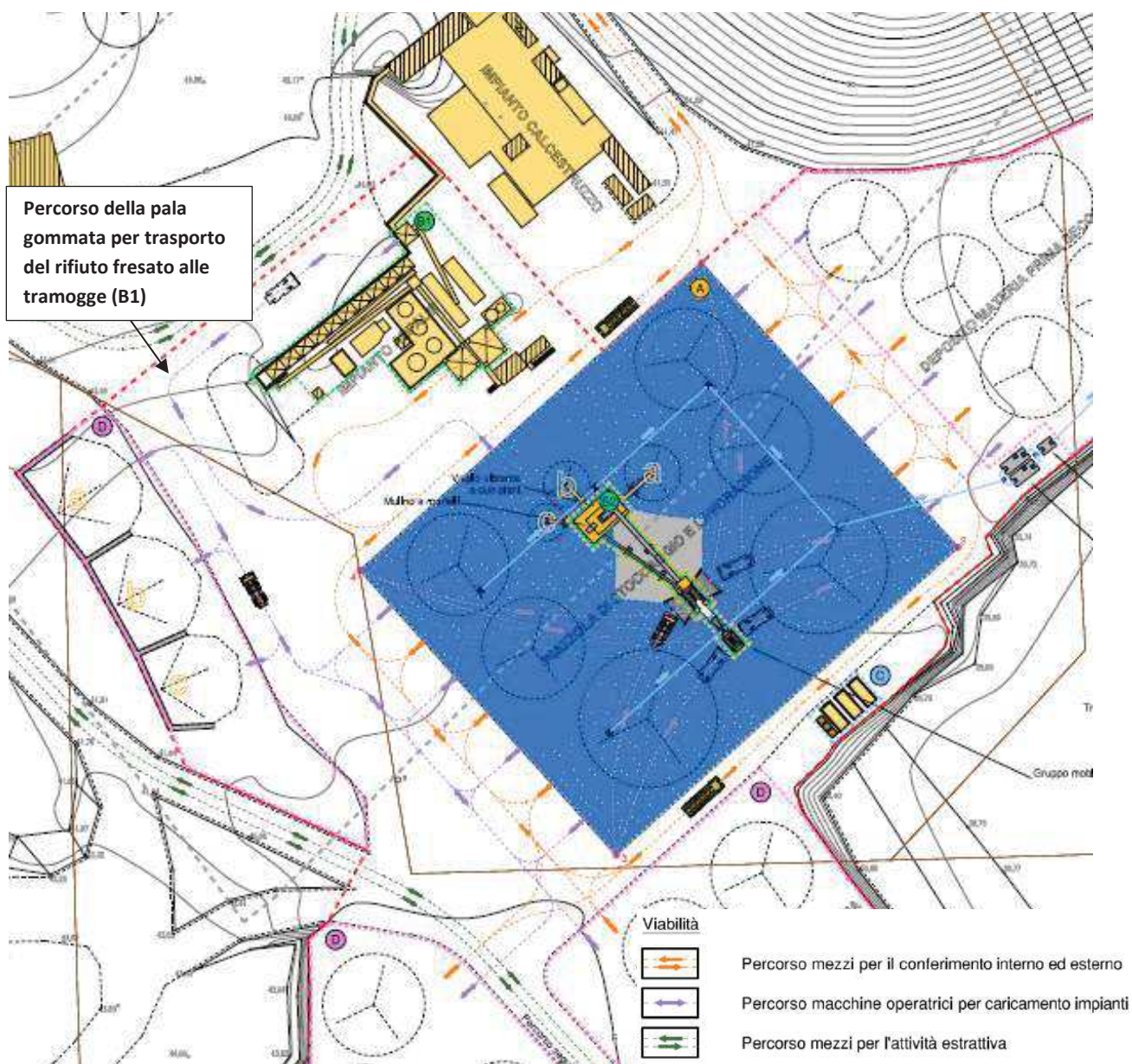
Si ritiene pertanto che sia necessario ampliare la zona impermeabilizzata (zona A) per contenere anche i percorsi dei mezzi di conferimento e delle macchine operatrici e nel punto di uscita installare un impianto di lavaggio delle ruote.

³ D. lgs 152/06 parte quarta allegato C- operazioni di recupero: *R13 Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti).*

⁴ *R12 Scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11 (può comprendere le operazioni preliminari precedenti al recupero, incluso il pretrattamento come, tra l'altro, la cernita, la frammentazione, la compattazione, la pellettizzazione, l'essiccazione, la triturazione, il condizionamento, il ricondizionamento, la separazione, il raggruppamento prima di una delle operazioni indicate da R 1 a R 11.)*

In particolare si fa presente che il rifiuto fresato accumulato in piazzola (Zona A) può essere prelevato dalla pala gommata e immesso direttamente nelle tramogge dell'impianto di produzione conglomerato bituminoso (B1).

La pala che trasporta questo rifiuto può portare al di fuori dell'area impermeabilizzata contaminanti attraverso le gomme, può rilasciare polveri e fanghi dalla pala stessa nel percorso che deve effettuare per raggiungere le tramogge. Pertanto è opportuno che il percorso venga impermeabilizzato e dotato di gestione delle acque meteoriche.



Estratto tavola B04bis: Stato di progetto – Planimetria. Particolare zone di lavorazione e percorsi mezzi e nostra elaborazione

OSSERVAZIONI DI MERITO

Il SIA deve essere modificato secondo i seguenti aspetti:

- per quanto riguarda il *“Quantitativo massimo di rifiuti trattabile annualmente”* si ritiene che debba essere considerato anche il *“quantitativo massimo conferibile”*;
- per quanto riguarda il *“Quantitativo istantaneo massimo stoccabile di rifiuti”* (in zona A) si ritiene che debbano essere distinti i quantitativi massimi di: materiale lavorato in attesa di analisi, materiale stoccato in attesa di essere lavorato e di materiale stoccato in messa in riserva;
- in relazione all'affermazione che *“le terre e rocce da scavo conferite con formulario saranno stoccate nella piazzola di lavorazione e stoccaggio nella Zona A”* in attesa delle verifiche analitiche, nel caso di materiale che dopo l'analisi risultano non conformi, si ritiene necessario definire le *“procedure”* di stoccaggio e di allontanamento;
- si ritiene necessario ampliare la zona impermeabilizzata per contenere anche i percorsi dei mezzi di conferimento e delle macchine operatrici;
- si ritiene necessario installare nel punto di uscita dalla zona A un impianto di lavaggio delle ruote allo scopo di prevenire dispersioni di inquinanti nel suolo e nelle acque sotterranee;
- è opportuno che il percorso dei mezzi (pale gommate) che trasportano il rifiuto fresato dalla Zona A alle tramogge dell'impianto di produzione conglomerato bituminoso (B1), venga impermeabilizzato e dotato di gestione delle acque meteoriche;
- si ricorda, infine, che nel dimensionamento dell'impianto di trattamento delle acque dovrà essere considerata la superficie impermeabilizzata aggiuntiva.

Essendo il progetto *“in deroga”* una volta terminata l'attività di cava dovrà essere smantellata tutta la struttura dell'impianto di trattamento dei rifiuti.

Movimentazione mezzi al di fuori dell'ambito di progetto

Nella Relazione tecnica si afferma quanto segue:

“[...] Il sito è accessibile da Via Busco, arteria che si collega alla Strada Statale n. 13 Pontebbana, tramite svincolo con sottopasso, posto a 600 m a Est dall'ingresso.

La S.S. n. 13 permette poi di raggiungere due accessi autostradali più prossimi posti entrambi a 16 km: il casello di Treviso Nord e quello di Conegliano sulla A4 (Venezia - Trieste) [...]”.

Stato di fatto

La stima del flusso di mezzi indicata per lo stato di fatto è la seguente: *“[...] Gli attuali quantitativi autorizzati consentono un'entrata massima di circa **72 mezzi carichi al giorno di rifiuti di fresato, cui corrispondono altrettanti in uscita** [...]”*, considerando quindi di trasportare 1.440 ton di materiale (valore massimo autorizzato) con mezzi di portata pari a 20 ton.

Si afferma inoltre che “[...] A tale traffico si deve aggiungere quello relativo al trasporto esterno del conglomerato bituminoso prodotto e sono da aggiungere, inoltre, i transiti di mezzi per il conferimento in entrata del bitume caldo [...]”.

Si ricorda che attraverso la medesima viabilità transitano anche i mezzi impiegati per l'attività di cava.

Progetto

Nel capitolo 5.3.9 della Relazione tecnica si afferma “[...] Il movimento mezzi teorico giornaliero rimane sostanzialmente invariato in quanto rimane invariata la capacità produttiva giornaliera attualmente autorizzata” e inoltre “[...] l'incremento della capacità di stoccaggio dell'impianto permette di organizzare l'attività di trasporto in modo indipendente dalla lavorazione. Il conferimento interno dei rifiuti può essere, quindi, diluito su più giorni ed essere effettuato anche con impianti di lavorazione fermi [...]”

Pertanto viene considerato il dato della massima operatività dell'impianto (150.000 t/anno) e il massimo annuale di giorni lavorativi (270).

Viene quindi ipotizzato un flusso in ingresso di 550-600 ton/giorno, con i seguenti risultati: entrata e uscita giornaliera media su 270 giorni di 18-22 camion.

Si afferma inoltre che “[...] È da considerare che sono esercitate anche le seguenti altre attività da parte delle Ditte del gruppo Mosole presso la cava d Borgo Busco:

- produzione conglomerati bituminosi utilizzando solo materia prima.
- attività di cava per l'estrazione e vagliatura di materiale ghiaioso.

Le tre attività comportano, in linea teorica, il seguente flusso giornaliero:

- attività di recupero rifiuti non pericolosi di progetto: entrata e uscita da 0 a 25 mezzi per il trasporto di rifiuti inerti in ingresso e riciclato prodotto in uscita;
- impianto di produzione conglomerati bituminosi: entrata e uscita da 0 a 20 mezzi per il trasporto di rifiuti di fresato in ingresso, bitume caldo e di conglomerato bituminoso prodotto;
- attività estrattiva: entrata e uscita da 50 a 100 mezzi per il trasporto di inerti naturali [...]”

Nel Quadro di riferimento ambientale del SIA rispetto alla componente “AMBIENTE UMANO: ASSETTO TERRITORIALE – VIABILITÀ” in merito all'analisi ambientale a livello locale si afferma:

“[...] La caratteristica del flusso pendolare, strettamente vincolato agli orari di lavoro, è quella di presentare picchi di concentrazione in precisi orari della giornata (8.00÷9.00 e 17.00÷18.00), causando un sovraccarico improvviso alla circolazione, e portando ad una rapida congestione dei flussi nei punti della rete che presentano una sezione stradale non adeguata e che sono caratterizzati da una criticità elevata. Si evidenzia che negli orari di punta il traffico è distribuito equamente lungo entrambe le direzioni, Nord e Sud. Va rilevato che la ripartizione tra traffico leggero e traffico pesante dei veicoli mette in evidenza la circolazione di mezzi pesanti all'interno dei centri residenziali. Di seguito si rilevano alcuni dati sul monitoraggio del traffico pubblicati sul Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale relativi alla statale “Pontebbana” e alla strada provinciale “Destra Piave” [...] Il sistema viario è interessato da traffico di tipo locale che si aggiunge, soprattutto nelle strade principali, alla circolazione a lunga percorrenza. Tale

considerazione vale soprattutto per la statale Pontebbana, caratterizzata da una notevole intensità di traffico e da una grande variabilità nella tipologia dei veicoli circolanti.

Per quanto riguarda le strade provinciali, l'intensità di traffico è da definirsi media, con picchi in corrispondenza dell'apertura e chiusura delle attività lavorative.

Nelle altre vie di comunicazione l'intensità di traffico è minore ed è legata soprattutto all'attività agricola ed artigianale locale ed alle esigenze dei residenti [...]".

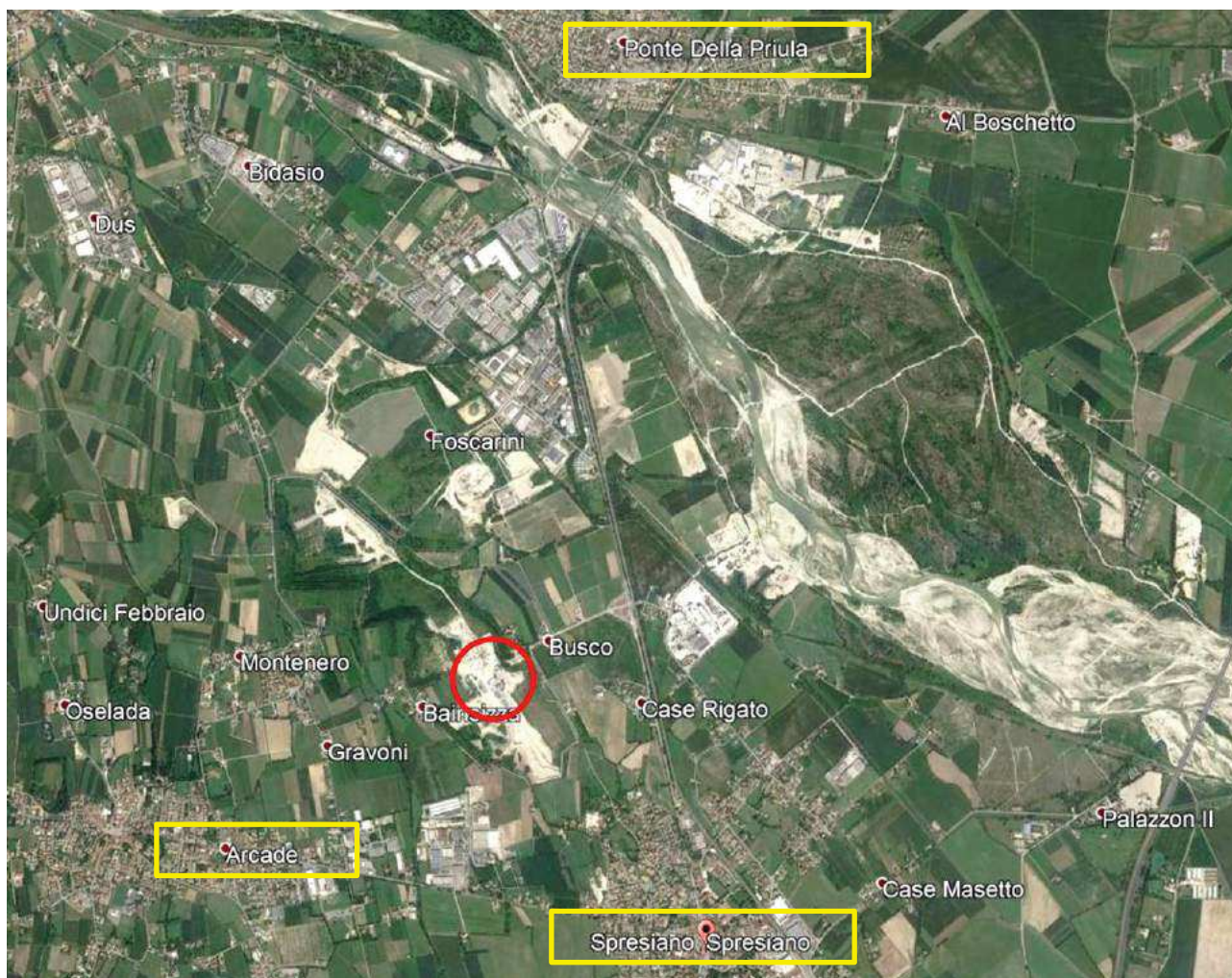
CONSIDERAZIONI

Assumendo che la portata media di un mezzo di trasporto è di 20 – 25 tonnellate, il *range* del numero di mezzi/giorno dovrebbe essere compreso tra **22** (situazione più cautelativa 550 ton/gg trasportate con mezzi da 25 ton) e **30** (situazione più gravosa: 600 ton/gg trasportate con mezzi da 20 ton)

Tuttavia, per il principio di precauzione, è opportuno considerare come numero di mezzi/giorno quello indicato per lo stato di fatto, ovvero **72**.

Per quando riguarda l'analisi ambientale i dati di traffico utilizzati dal SIA sono quelli pubblicati nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e si riferiscono a un periodo compreso tra l'anno 2000 e l'anno 2004, quindi ormai datati e non più rappresentativi dello stato di fatto.

L'analisi prodotta inoltre non mette in luce quali siano le attuali situazioni di criticità trasportistica tenuto conto che la circolazione di mezzi pesanti avviene anche all'interno di centri urbani presenti nell'intorno geografico dell'impianto.



Sistemi urbani nell'intorno dell'impianto (nostra elaborazione)

OSSERVAZIONI DI MERITO

È opportuno che venga esplicitata in modo più chiara la stima della movimentazione dei mezzi prodotta dal progetto.

Si ritiene necessario integrare il SIA con uno *Studio di impatto viabilistico* e con le relative *Valutazioni di impatto acustico e di inquinamento atmosferico*, elaborato coinvolgendo un ambito geografico vasto esterno al sito di progetto.

6. DETERMINAZIONE DEGLI IMPATTI

Nel SIA alla voce “Valutazioni degli impatti – Conclusioni”, in particolare al capitolo 3 “Valutazione degli impatti prodotti” si afferma “[...]Ogni componente è stata analizzata, come illustrato nell’elaborato C02: QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE, allo stato attuale in base ad un approccio su “area vasta”, al fine di inquadrare il contesto ambientale in cui ricade il progetto, e ad un esame di dettaglio a “livello locale” relativa al territorio più ristretto.

Tale rappresentazione corrisponde allo “scenario di base” cui sono applicati gli impatti prodotti dal nuovo progetto, opportunamente valutati numericamente, come riportato nella matrice seguente.

La matrice, o lista di controllo, permette la spunta delle componenti che non necessitano ulteriori valutazioni e permette di evidenziare quelle dove indirizzare gli approfondimenti.

Il progetto consta nella revisione di un progetto esistente, di uguale tipologia, la matrice è stata, quindi, impostata esaminando gli impatti del “Nuovo progetto” e l’incremento o decremento degli stessi in “Raffronto con il progetto autorizzato”. Al fine di definire una valutazione analitica dell’impatto, è attribuito un punteggio da -10 (impatto negativo) a +10 (impatto positivo).

L’analisi degli impatti prodotti sulle singole componenti ambientali permette l’individuazione delle eventuali nuove opere di mitigazioni per ridurre ulteriormente l’impatto negativo previsto [...]”.

CONSIDERAZIONI

Si fa presente che qualsiasi modello di valutazione ambientale deve rispondere ai criteri contenuti nell’Allegato VII alla Parte II del D.Lgs. 152/06, ovvero “[...] La descrizione dei possibili impatti ambientali sui fattori specificati all’articolo 5, comma 1, lettera c), del presente decreto include sia effetti diretti che eventuali effetti indiretti, secondari, cumulativi, transfrontalieri, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi del progetto. La descrizione deve tenere conto degli obiettivi di protezione dell’ambiente stabiliti a livello di Unione o degli Stati membri e pertinenti al progetto [...]”.

Confronto con l’ambiente *ex ante*

Dal punto di vista metodologico il SIA presenta un rilevante errore valutativo in quanto si stimano gli impatti derivanti dal progetto come fattore decrementale rispetto agli impatti presunti, ma mai stimati, dell’attuale dell’impianto.

Il solo raffronto del progetto con l’impianto in essere non permette, infatti, di capire l’effettivo impatto che il progetto può determinare sull’ambiente.

Di seguito si analizza, come esempio, la valutazione effettuata nel SIA rispetto alla componente “Ambiente idrico: Acque sotterranee”, riportandone la tabella valutativa.

AMBIENTE IDRICO: acque sotterranee	
Nuovo progetto	Le acque che si formano sulla piazzola, dove è operato lo stoccaggio e la lavorazione dei rifiuti, sono raccolte, trattate e smaltite tramite evapotraspirazione. L'attività delle macchine operatrici e dei mezzi di trasporto può portare a rilasci incontrollati di reflui delle parti meccaniche.
Raffronto con il progetto autorizzato	La gestione delle acque superficiali, nel progetto autorizzato, è demandata a procedure gestionali che prevedono la copertura dei rifiuti con teli e, quindi, la deviazioni dei flussi delle acque ai lati della piazzola e loro naturale assorbimento nel substrato ghiaioso. Il nuovo sistema adottato è più efficace in quanto evita l'infiltrazione incontrollata di eventuali reflui nel sottosuolo e, quindi, nella falda sotterranea.
Valutazione	Si valuta un miglioramento dell'impatto. VALUTAZIONE NUMERICA DELL'IMPATTO: +1
Mitigazioni proposte	Al fine di contenere gli impatti descritti, sono proposte le seguenti mitigazioni: • Controllare che siano effettuate le manutenzioni previste e le revisioni richieste dalla normativa del parco macchine operatrici. • Effettuare costantemente la manutenzione della piazzola.

Come è possibile notare il giudizio valutativo viene espresso come miglioramento (+1) generato dal progetto rispetto all'impianto esistente. Trattasi di una metodologia non appropriata dalla quale paradossalmente emerge che il progetto non genera impatti negativi anzi ne produce di positivi nell'ambiente.

Infatti nel SIA l'interferenza del progetto sulla componente in oggetto viene così descritta “[...] *Le acque che si formano sulla piazzola, dove è operato lo stoccaggio e la lavorazione dei rifiuti, sono raccolte, trattate e smaltite tramite evapotraspirazione. L'attività delle macchine operatrici e dei mezzi di trasporto può portare a rilasci incontrollati di reflui delle parti meccaniche [...]*”. Tale condizione, se pur migliorativa rispetto all'impianto esistente, genera comunque un potenziale impatto nell'ambiente (acque sotterranee) che deve essere valutato seguendo i criteri normativi sopra citati.

In ogni caso l'impatto sulle acque sotterranee non potrà essere mai positivo in quanto l'impianto di stoccaggio e trattamento dei rifiuti è posizionato in un ambito in cui la falda è vulnerabile.

Pertanto anche si adottano le migliori mitigazioni, l'impatto al massimo potrà tendere verso il “valore 0”, ma non diventare positivo. Infatti l'impatto su una falda acquifera di questa tipologia potrà essere considerato “nullo” solo se si effettuano interventi che eliminano la potenziale interferenza, come ad esempio la dismissione dell'attività esistente di recupero rifiuti.

Per quanto riguarda la valutazione dell'**effetto accumulo** il SIA nel capitolo “4.3 EFFETTO CUMULO CON ALTRI PROGETTI” affronta una verifica meramente descrittiva della tipologia di impianti simili nel raggio di 1 km del progetto, citando la lettera e del punto 5 dell'allegato VII del D.Lgs 152/06 che afferma “5. Una descrizione dei probabili impatti ambientali rilevanti del progetto proposto, dovuti, tra l'altro:

e) al cumulo con gli effetti derivanti da altri progetti esistenti e/o approvati, tenendo conto di eventuali criticità ambientali esistenti, relative all'uso delle risorse naturali e/o ad aree di particolare sensibilità ambientale suscettibili di risentire degli effetti derivanti dal progetto;".

L'applicazione di questa indicazione normativa avviene in modo particolare e restrittivo, in quanto il SIA:

- effettua una descrizione solo degli impianti simili e del loro potenziale effetto accumulo con l'impianto previsto nella cava "Borgo Busco";
- non effettua alcuna valutazione dell'effetto accumulo degli impianti già presenti in detta cava.

Dal punto di vista metodologico l'effetto accumulo è di tipo ambientale, ovvero deve affrontare anche la combinazione diretta e indiretta di diverse fonti di pressione prodotte dalle attività umane. Pertanto deve essere verificato per tutte le attività presenti nell'intorno del progetto e a volte anche a distanze più ampie, a seconda delle caratteristiche dei potenziali impatti generati dall'intervento previsto, quindi non solo per impianti di trattamento di rifiuti simili a quello in oggetto.

La lettura riduzionista effettuata dal SIA nella valutazione del *fattore accumulo* arriva, paradossalmente, al punto di non considerare affatto le attività già presenti nella cava, soprattutto per la potenziale contaminazione della falda dall'attività congiunta ad esempio dell'impianto di trattamento dei rifiuti con quello che tratta il conglomerato bituminoso.

Il tema della stima dell'**impatto cumulativo** (all'interno del sito e all'esterno) è di rilevante importanza in quanto in letteratura spesso la realizzazione di un progetto a basso impatto ambientale se letto in modo cumulativo può contribuire a far superare la soglia della compatibilità ambientale di determinato ambito geografico (si veda ad esempio la realizzazione di parchi eolici).

Definizione dei criteri di impatto

Le valutazioni quali-quantitative non sono sufficientemente motivate e non rispondono affatto alle precise indicazioni della norma (D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.) ove essa chiaramente definisce che gli impatti devono essere valutati individuando gli "[...] *effetti diretti che eventuali effetti indiretti, secondari, cumulativi, transfrontalieri, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi del progetto* [...]".

Inoltre non è presente alcun modello valutativo capace di definire gli impatti e soprattutto di individuare la soglia della "Compatibilità ambientale".

Il modello valutativo adottato nel SIA pertanto:

- non definisce la sensibilità delle componenti ambientali,
- nella descrizione degli impatti ambientali non vengono utilizzati i criteri valutativi elencati nell'Allegato VII alla parte seconda del D. Lgs. 152/06 (ovvero "*effetti diretti che eventuali effetti indiretti, secondari, cumulativi, transfrontalieri, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi del progetto*").

Ne consegue che è impossibile definire una soglia di compatibilità ambientale del progetto.

OSSERVAZIONI DI MERITO

Si ritiene necessario che il SIA venga modificato adottando un opportuno modello valutativo che sia rispondente ai dettami della norma (D.Lgs 152/2006 e ss.mm.ii.).

In particolare diventa fondamentale verificare l'impatto cumulativo nell'area vasta non solo rispetto ad altri impianti simili di trattamento dei rifiuti ma rispetto alle più generali attività produttive.

In particolare va effettuato la verifica dell'impatto cumulativo anche all'interno della cava "Borgo Busco" nella quale sono presenti impianti di "Conglomerato bitumino", di "Calcestruzzo" e quello di "Escavazione".

7. MONITORAGGIO

Nella Relazione tecnica integrativa (settembre 2018) si afferma che:

“[...] Per garantire il contenimento degli impatti evidenziati nello S.I.A. presentato, il piano di monitoraggio prevede già:

- Analisi delle emissioni dell'impianto di produzione conglomerato bituminoso, semestrali come da autorizzazione vigente*
- Analisi idrogeologiche e idrochimiche sui piezometri esistenti in cava come da autorizzazione di cava: cadenza annuale*

Si propone di integrare le analisi con i seguenti monitoraggi:

- Analisi delle acque di dilavamento della piazzola che confluiscono sul vassoio di evapotraspirazione: in sede di collaudo e annuali*
- Analisi di impatto acustico: ogni due anni [...]”.*

CONSIDERAZIONI

Stante le criticità del sito di progetto soprattutto per la struttura idrogeologica e per il traffico si ritiene necessario implementare il monitoraggio previsto, anche alla luce dei risultati di uno *Studio di impatto viabilistico* e relative *Valutazioni di impatto acustico e di inquinamento atmosferico*.

OSSERVAZIONI DI MERITO

Si ritiene che i monitoraggi previsti per il progetto debbano avvenire con una frequenza almeno semestrale.

A maggior tutela ambientale si ritiene che i piezometri siano attrezzati con sonda multi parametrica (ad esempio analizzando il livello, la conducibilità elettrica e la temperatura). Si ritiene utile, in un'ottica di disponibilità del dato ambientale agli Enti e più in generale al pubblico, che i dati del monitoraggio idrogeologico siano resi fruibili via web. Infatti, la strumentazione di monitoraggio attualmente disponibile permette oramai in modo semplice e poco oneroso la trasmissione e la visualizzazione su un sito internet o tramite web GIS dei dati rilevati.

Tenendo conto che già allo stato di fatto nel territorio del Comune di Spresiano spesso si manifesta la presenza di odori di varia natura, anche in coerenza con la richiesta recentemente fatta ad ARPAV dall'Amministrazione comunale, si ritiene necessario prevedere un monitoraggio rutinario delle diverse emissioni odorigene.